

Processo Piazza, Onorato ai giudici: «I boss erano informati sugli arresti»

Ha ascoltato la deposizione visibilmente emozionato, ma è riuscito a restare raccolto in un gelido silenzio. L'avvocato Giustino Piazza per la prima volta ha sentito dalla viva voce di Francesco Onorato come fu ucciso Emanuele Piazza, il figlio che pagò con la vita l'essersi dedicato con coraggio alla ricerca di latitanti, tentando di infiltrarsi nella cosca di Partanna Mondello,

Onorato, ex killer oggi collaboratore di giustizia, ascoltato a Roma dalla seconda sezione della Corte d'assise, ha raccontato ai giudici, al pm Antonio Ingroia e ai legali dei dieci imputati, che Salvatore Biondino, boss di San Lorenzo, avrebbe avuto notizie di prima mano da «uomini delle Istituzioni»: avrebbe saputo di un ordine di custodia emesso nei suoi confronti per l'omicidio Lima e sarebbe riuscito a scappare; le cosche avrebbero anche avuto notizie di un'indagine riguardante un tale Ingargiola e sarebbero riuscite ad eluderle. Un particolare non secondario, nel processo: Emanuele Piazza era infatti un collaboratore del Sisde e un ruolo dei Servizi segreti deviati è sullo sfondo della vicenda.

L'udienza, nonostante lo sciopero nazionale degli avvocati, si è tenuta in base ad un accordo fra i presidenti della Corte d'assise, Giuseppe Nobile, e della Camera penale, Gioacchino Sbacchi Ieri, così come hanno ricordato in apertura di udienza gli avvocati Ivano Natoli, Roberto D'Agostino e Fabio Milazzo, si è solo tenuto l'«esame» da parte del pubblico ministero. I legali - parti civili comprese - «controesamineranno» Onorato il 4 marzo.

Ieri il collaboratore di giustizia ha ricostruito i suoi rapporti con Piazza, del quale era amico e che aveva fatto di tutto per conquistarne la fiducia: il giovane ex agente di polizia, secondo il collaborante, aveva infatti detto a Onorato che un poliziotto lo seguiva, ma che comunque sarebbe stato «abbordabile». E al suo «controllore» Onorato avrebbe dato tre milioni in due soluzioni. I tre si sarebbero anche incontrati a casa di Piazza, a Sferracavallo. E' torbido, lo scenario delineato da Onorato: un clima di collusioni e di sospetti di fughe di notizie e di veleni. E non tutto è chiaro e certo, in quel che dice il collaborante sui suoi personali rapporti con i Servizi.

Grazie a Biondino lui avrebbe saputo di essere uno dei destinatario dell'ordine di custodia per l'omicidio di Salvo Lima (delitto che, da collaborante, lo stesso Onorato poi confessò). E sempre grazie alle non meglio precisate fonti di Biondino, Cosa Nostra avrebbe saputo che gli investigatori avevano messo gli occhi su un mafioso del Trapanese: «Ruscimmo persino a vedere i poliziotti sui tetti ... ». Emanuele Piazza muore, secondo Onorato, si era saputo che dava la caccia ai latitanti e che girava con un fogliettino con i nomi delle primule rosse. Il giovane fu attirato in un tranello, in un magazzino di Giovanni Battaglia, a Capaci, dallo stesso Onorato, che gli aveva promesso di prestargli soldi. Denaro che sarebbe servito a Piazza per andare in Tunisia. Arrivato in quel magazzino, il giovane agente del Sisd fu attorniato, immobilizzato e strangolato. «Ciccio, non lo fate perchè loro lo sanno», sarebbero state le sue ultime parole. Onorato, che è libero da un anno, ha detto di essere stato legato a Piazza, ma di non essersi potuto tirare indietro nell'omicidio. Chissà se ha raccontato tutta la verità.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS